

**Mario Giarda**

**La Resistenza**  
**nel Cusio Verbano Ossola**

 **Vangelista editore**

Questo saggio è la tesi di laurea in Storia contemporanea di Mario Giarda, discussa nel marzo 1974 all'Università statale di Milano e approvata col massimo dei voti e la lode; relatore il prof. F. Catalano, assistente il prof. N. Verdina.

© 1975 by Vangelista Editore

20145 Milano

Via Alberto da Giussano 15

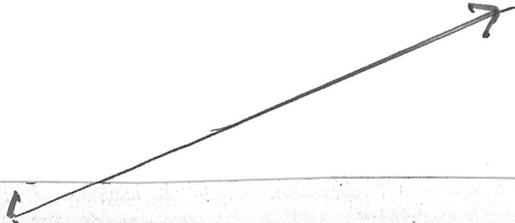
Diritti di traduzione, riproduzione e adattamento riservati

## PRECISAZIONI

L'estensore di questa Tesi non sapeva e non lo poteva sapere anché perché molti documenti non sono stati ancora consegnati, che del Gruppo Cattolico in oggetto facevano parte integrante già subito dopo l'8 Settembre 1943, gli Amici di Inveruno, Cuggiono, del Legnanese, del Castellanzese ed altre località vicine.

Senza dimenticare tutti gli altri, determinante fu l'operato (anche se oggi ignorato) di LUCIANO VIGNATI con Alfredo Di Dio "MARCO" per la causa della LIBERTÀ.

u.



#### **4. Il gruppo cattolico di Busto Arsizio**

L'attività e le funzioni del gruppo cattolico di Busto Arsizio sono ancora tutte da studiare, impresa tutt'altro che facile perché la relativa documentazione non è mai stata depositata negli istituti e negli archivi per la storia della Resistenza. Fra le carte Tibaldi, conservate in INSMLI e ancora in fase di schedatura, ho trovato tre documenti del gruppo di Busto che forniscono elementi per un primo e limitatissimo tentativo di inquadramento dell'attività di quel comitato. Pubblico la parte essenziale dei documenti soprattutto nella speranza che chi eventualmente sia in possesso di altri si senta stimolato a mettere a disposizione degli studiosi quanto conserva... tra mura amiche.

I documenti si riferiscono al periodo 7-8 settembre 1944, i giorni immediatamente precedenti la liberazione di Domo-dossola, e trattano di particolari situazioni contingenti; tuttavia contengono anche affermazioni di carattere generale che illuminano alcuni aspetti delle finalità e delle concezioni del gruppo di Busto.

« Al Centrale della D.C. - Al Regionale della D.C. e per conoscenza al locale della D.C.

... I Comunisti vogliono loro il comando unico, noi non siamo disposti a concederlo. Una nuova rottura si rende inevitabile e siamo questa volta costretti ad attaccarci ad elementi di pura formalità per giustificarci presso il PCI, mentre di fatto il vero motivo è che noi non tolleremo mai la prevalenza dei Comunisti perché essi **NON HANNO ANCORA DEFINITO I LORO VERI SCOPI DI LOTTA**. Abbiamo detto che ci attacchiamo ad elementi di formalità, come potrebbero essere le attribuzioni che noi vogliamo anettere al capo di S.M. piuttosto che al comandante. Se però i comunisti lasciassero a noi il comando unico tutto sarebbe risolto. È facilmente intuibile che loro hanno le stesse ns. intenzioni al riguardo.

Questi elementi da noi citati valgono per una plausibile giustificazione, mentre di fatto noi contestiamo ai Comunisti quelle vanterie da loro tanto arrogantemente sostenute. Meriti e demeriti saranno valutati in un domani, e se mai, da persone neutrali che potranno obiettivamente giudicare. Quando noi abbiamo perentoriamente chiesto ai Comunisti se loro nel C.d.L.N. rappresentavano un numero e niente di più di un numero: ci hanno risposto di sì, che stava bene! Ed allora perché immediatamente dopo ci vengono a dire: **"È CERTO UN GRANDE MERITO PER NOI COMUNISTI, L'ESSERE STATI I PRIMI AD IMPEGNARCI NELLA LOTTA PARTIGIANA. E LA LOTTA PARTIGIANA E' LOTTA POLITICA, DEVE QUINDI AVERE UN CARATTERE PRETTAMENTE POLITICO. NON VEDO QUINDI PER QUALE MOTIVO NOI COMUNISTI CI DOBBIAMO SPOGLIARE DAL COLORE POLITICO PER ASSUMERE UN CARATTERE MILITARE"**. In sostanza viene ribadito il concetto: io sono un comunista e faccio il pa-

triotà fin che me lo dice la mia centrale — se la mia centrale domani mi dà un ordine diverso, io cesso di essere partigiano e divento ancora esclusivamente e solamente un comunista che obbedisce non ai vari comandanti, specie se si tratta di quegli autentici papaveri che si chiamano gli ufficiali, ma prima di tutto ed innanzitutto al partito. Questo anche se si trattasse di compromettere tutta un'azione in corso. Si vuole ad ogni costo la collaborazione e la non si smette di blaterare a tutti i venti che loro vogliono l'insurrezione popolare per l'avvento delle forze del proletariato. Perché si insiste sull'insurrezione popolare piuttosto che accettare la funzione di lotta nella cacciata di tedeschi e fascisti? Lo sappiamo noi il perché allora. Perché i comunisti vogliono prima svaligiare le banche, raziare materiali, estorcere quattrini, ecc.. Questo è un pretesto di fare il partigiano per potere soddisfare alle ambizioni personali ed all'egoismo di sostituirsi agli attuali detentori dei beni. Per fortuna questi elementi sono pochi, perché non è vero che la massa da loro inquadrata è comunista. Abbiamo più di una volta notato dei sintomi di sfaldamento negli stessi gruppi di montagna. Qui in luogo elementi già da loro inquadrati hanno chiesto di entrare nel ns. movimento; perché hanno capito che noi vogliamo fare il soldato sul serio. Di politica si discuterà dopo, pur non negando ai singoli di professarsi siccome aderenti ad un partito piuttosto che un altro. Che dire poi dell'atteggiamento delle popolazioni? In alcune località dove noi abbiamo svolto l'attività partigiana, si verifica il fatto che, mentre sono terrorizzati al passaggio dei cosiddetti comunisti, vedono invece con grande simpatia il giungere dei ns. ragazzi. Sanno che da loro nulla hanno da temere. E la scorrettezza e violenza usate più volte? Sempre per avere la prevalenza. Vivaddio si chiedano informazioni sul comportamento di Pippo, Barbisun, Vacca, capit. Galli, dott. Andrea ecc. e lo stesso Moscatelli? Fanno ora tanto fracasso. Ma dove si trovavano tutti questi signori nelle ore grigie dei duri rastrellamenti subiti? Si pretenderebbe ora, fazzoletto rosso, falce e martello su bustina, di scendere baldanzosamente al piano dopo avere assorbito o addirittura disarmato e soppresso eventuali oppositori, per bolscevizzare la massa. Questo ai monti e giù al piano di peggio. Si qualificano come coraggiosi eroi solo perché hanno saputo uccidere qualche fascista. Dicono che hanno sostenuto tutto il peso

della terribile lotta. Potesse parlare il Cielo si vedrebbe da quale parte sta il vero coraggio e l'intelligente eroismo...

Il Rapp. dell'Esec. Milit. di Busto A.

8 settembre 1944 ».

Il secondo documento è una lettera, in data 8 settembre '44, indirizzata a Marco (Di Dio), a firma L. (Luciano Vignati). Anche di questa riportiamo i passi più importanti:

8 sett. 1944

« ... Ti informo che dopo laboriose riunioni si era composto il dissidio fra noi e i comunisti. Ieri sera però ci fu una nuova riunione dove un responsabile provinciale del P.C.I. uscì con la solita sacramentale formula: la lotta è lotta politica, in quanto è fatta dai partiti. Ulteriormente disse: E' certo un gran merito per noi comunisti l'essere stati i primi a impegnarci nella lotta partigiana, e la lotta partigiana è lotta politica; non vedo quindi per quale motivo noi ci dobbiamo ora spogliare dal colore politico per assumere un carattere militare. Come vedi, sono dichiarazioni di marca sopraffina. Allo stato attuale delle cose, io non sono più per la ripresa dei contatti e finirò per chiederti di agganciare tutto il ns. movimento del piano all'organico della tua divisione. Stringerò il più possibile i termini di un probabile accordo in tale senso; per quanto io abbia in mano quasi tutta la situazione. Entrando in questo ordine di idee anche per parte tua ci dovremo reciprocamente impegnare al disinteresse politico per un'azione prettamente militare. Tieni presente che la ns. zona va fino a Rho che è sotto Milano ed occorrerà quindi studiare tutto un vastissimo piano per la migliore coordinazione delle ormai imminenti operazioni... ».

Anche il terzo documento è una lettera, in data 7 settembre 1944, spedita a Dionigi Superti, sempre a firma Luciano. Ne riportiamo i passi salienti:

« ... VOCI: Mi sono giunte le più disparate notizie a proposito ed a sproposito di un certo accordo coi tedeschi. In più mi viene riferito che anche i tuoi ragazzi salutano col pugno chiuso e portano il fazzoletto rosso. Una voce proveniente da Mergozzo mi

diceva appunto che i tuoi ragazzi si distinguevano dai tedeschi solo per il fazzoletto, dal momento che come divisa è pressoché identica.

Altra voce e nota dolorosa è quella di Mario. Sono lieto di apprendere che non vi furono conseguenze tragiche. Ti avevo però chiaramente riferito quanto avevo potuto stabilire sulle varie intenzioni di costui. Sono perfettamente a conoscenza delle accuse che ti venivano mosse da quella parte, come non ti nascondo che anche da altre fonti ci siano dei punti di rilievo nei tuoi confronti. Sai che io amo parlar chiaro e vorrei fosse domani quel giorno libero che mi consenta di fare un salto su per una cordiale conversazione...

... A mia volta te ne chiedo di informazioni. Ho sentito dell'occupazione di Cannobio, e Cannero. Potranno tenere? È vero che sono usciti uomini ed armi dalla Svizzera? È vero che c'è un forte contingente di truppe a Gravellona, Domo, Villadossola e Piedimulera? È vero che Mergozzo è pieno di tedeschi, che Fondotoce ne è rigurgitante? Mi si riferisce che nei pressi di Mergozzo, però verso il Verbano, sono stati inviati 300 soldati della repubblica appositamente allenati per azioni di rastrellamento, è vero?

Ho sentito che uomini di Moscatelli operano anche in Val Formazza, è vero? Come è andata poi a finire la storia di quella buon'anima di Tagliamacco? Sembra che ebbe due feriti abbastanza gravi per l'attacco subito da parte degli uomini di Pippo capeggiati da Barbisun. L'Ossola la dovete sgombrare da queste infiltrazioni. Sgombrare sgombrare, fino al confine svizzero e per tutto il tratto dell'alto Verbano. Vedi che loro usano sistemi molto spicciativi... ».

Non è possibile, né sarebbe giusto, ricavare un giudizio sul gruppo cattolico di Busto Arsizio da queste poche testimonianze: da cui tuttavia emerge abbastanza chiaramente sia la posizione antifascista che quella anticomunista, come la principale caratteristica e del gruppo di Busto e della formazione di Di Dio.

teriale di propaganda per la lotta di liberazione<sup>22</sup>; col Partito Socialista vi furono pure continui contatti a partire dal luglio 1944 e con incaricati del Partito Democristiano che fornirono (tramite Luciano di Busto Arsizio), copioso materiale in indumenti, medicinali, talvolta viveri e due mitragliatrici Fiat... »<sup>23</sup>.

←  
Materiale svimcolato alla stazione ferroviaria di Premosello e consegnato alla Divisione VAL D'OSSOLA di Superti.

L'ambiente in cui Di Dio si muove è quindi quello essenzialmente cattolico; dal circolo cattolico di Busto Arsizio aveva avuto i primi contatti, aiuti e la prime sovvenzioni; aveva iniziato la sua opera di reclutamento appena giunto nella zona di Cavaglio, tra i contadini, quindi tra la base popolare più influenzata dal clero; aveva avuto incontri con il prefetto di Novara, Abrate, ancora vivo Beltrami, nella casa di don Vandoni; organizzava la sua formazione puntando essenzialmente sui giovani dell'azione cattolica, o su quelli che gli assistenti spirituali dei circoli giovanili religiosi gli « mandavano su », pur senza naturalmente escludere anche gli altri giovani di diverse ideologie, disposti a combattere il fascismo e il nazismo. È di fondamentale importanza chiarire questa matrice della futura divisione « Valtoce », senza di che non si capirebbero pienamente i duri, talvolta feroci, atteggiamenti anticomunisti e antigaribaldini di Di Dio e del suo intero gruppo, né le polemiche sorte tra le due formazioni, né la diversa condotta militare e strategica.

<sup>24</sup> Dalla testimonianza di Don Antonio Vandoni, cappellano della Valtoce, raccolta nell'autunno del 1967 da F. O. Zorini, in ISRN, cartella « Testimonianze », apprendiamo che Di Dio era ricorso a questi contatti coi fascisti anche nei primissimi tempi della sua permanenza nel novarese.

« Nel settembre del 1943, nel mio studio di Borgomanero vi fu il primo convegno dell'embrionale democrazia cristiana novarese, vi era anche Menotti. Fu in quei giorni che venni in contatto con Alfredo Di Dio... egli era giunto a me attraverso un gruppo cattolico di Busto Arsizio che sosteneva e finanziava la sua opera. Una sera, in casa dell'avvocato Borgna, ci riunimmo con il questore di Novara, e Di Dio, per discutere. Il questore, infatti, amava avere di questi contatti anche con i partigiani ».

## CONSIDERAZIONI .

E' evidente anche se volutamente si ignora , che é da Busto Arsizio che Alfredo Di Dio iniziò ed incondizionatamente fu sostenuto ed appoggiato senza limitazione di mezzi la sua gloriosa attività partigiana ( anche dopo la sua morte al Raggruppamento mai nulla fu lesinato ) .

Comosciuta era la sua intenzione ed idea ( che non é di altri ) di costituire il RAGGRUPPAMENTO e che dopo la sua morte , a Busto Arsizio in unione con gli amici operanti in Zona , fu realizzato dandole il suo NOME ed appoggiato in tutti i sensi .

Non falsando la Storia e senza togliere meriti a quelli venuti dopo e che hanno fatto ed adempiuto al loro dovere , i " primi ragazzi di MARCO " , furono i partigiani cattolici del Gruppo di Busto Arsizio e Zone aderenti e che in seguito fondarono la Divisione ALTO MILANESE , la prima del RAGGRUPPAMENTO ad essere costituita in pianta organica .

E per dovere di informazione e senza equivocare essendo ciò agli atti , la Prima Brigata del RAGGRUPPAMENTO DIVISIONI PATRIOTI " ALFREDO DI DIO " anche se in forma autonoma é la POLDO GASPAROTTO della Zona Inveruno-Cuggiono-Castano Primo-Boffalora e Paesi confinanti con i rispettivi CADUTI . ( data di Fondazione 28/10/1943 ) .

Alla Associazione queste brevi note ( e che sono doveri ) ci sono state chieste da tanti e tanti amici .

31/7/1992

u.